

## Indicazioni di lettura

Una mappa concettuale è sempre un'astrazione e non rispecchia mai la realtà. Il suo compito, si potrebbe dire, è di non fare troppe approssimazioni più che quello di indicare cose precise. Può essere uno strumento utile per visualizzare velocemente filiazioni, genealogie, diramazioni, nella consapevolezza della sua inevitabile vaghezza. Ho messo a punto questa mappa nel 2020 quando l'emergenza sanitaria per il Corona Virus mi ha costretto a tenere a distanza le lezioni di storia e analisi della popular music, che avrei dovuto tenere in presenza nel conservatorio di Pescara, nell'ambito della sesta edizione del Master Universitario di I livello di Analisi e Teoria Musicale organizzato annualmente dall'Università della Calabria e dal Gatm (Gruppo di Analisi e Teoria Musicale). La sensazione di non essere chiaro, tra collegamenti instabili e microfoni che non funzionavano, mi ha fatto pensare a uno strumento che potesse raccordare le idee sparse che erano venute fuori durante quelle dodici ore di confronto con decine di persone che non potevo vedere dal computer. Uno strumento incompleto, insomma, sicuramente parziale, senza nessuna pretesa se non quella di offrire uno schema sintetico di una parte fondamentale della musica del '900 e del nuovo millennio.

L'urbanizzazione moderna e la nascita dell'industria culturale offrono il necessario schema di contestualizzazione. Si tratta di fenomeni non solo europei o americani, come si potrebbe credere, ma presenti in molte altre parti del mondo, anche per effetto del dominio coloniale. L'industria culturale offre i 'supporti' alla popular music, dai primi fogli volanti ai videoclip (escludendo l'esibizione dal vivo, che diamo per scontata fin dalla musica di strada, unico fenomeno esecutivo citato per la sua importanza iniziale nella diffusione della popular music). Lo studio di registrazione compare due volte: la prima per segnalare la nascita dell'industria discografica, la seconda per rimarcare quanto successivamente sia stato centrale nelle produzioni di popular music. Questa mappa mescola generi, luoghi, supporti, perché il suo compito è quello di evocare, non di classificare: i race records, per esempio, in mezzo a un nugolo di generi, hanno il compito di ricordare quanto furono decisivi i dischi che l'industria della musica dedicava alle comunità etniche e che ci hanno dato le prime registrazioni del blues, vera architrave della popular music.

La linea retta indica filiazioni dirette (sempre intese in senso relativo, beninteso) o collegamenti, quella tratteggiata indica evoluzioni (il cd o il file sono altra cosa dal disco, ma il disco 'inventa' la registrazione) o derivazioni (dal mento viene il rocksteady e da questo il reggae, per esempio ma ce ne sarebbero infiniti altri). La freccia indica un punto terminale, qualcosa oltre il quale ancora, apparentemente, non si è andati. La linea tratteggiata indica, però, anche generi preesistenti (la musica classica) o nati più o meno nello stesso periodo (quella contemporanea, il jazz), che continuano il loro percorso a fianco della popular music, talvolta intrecciandosi con essa. Grande spazio è dato agli Stati Uniti, ovviamente, per la rilevanza che la musica americana ha avuto in questo percorso, e al rock, che della popular music è senz'altro il genere di maggior successo. I

luoghi della popular music, in ogni caso, sono volutamente mischiati, perché è di un fenomeno generale che si parla, non delle sue precise collocazioni geografiche. E in generale sono indicati anche i primi generi urbani (flamenco, fado, canzone napoletana...) che hanno, ognuno, una propria storia.

Anche la scelta dei termini, naturalmente opinabile, è stata fatta per abbracciare quante più cose possibile. È così, per esempio, che la canzone di protesta americana finisce, per esempio, nel folk revival americano o che il termine "art-rock" viene preferito a "progressive" perché quest'ultimo è normalmente riferito solo al rock britannico mentre con il primo possiamo indicare qualsiasi esperimento che abbia cercato di collegare il rock al mondo delle arti visuali, alla letteratura, alla cultura 'alta' insomma, per cui ci possono stare dentro i Velvet Underground ed i Genesis, David Bowie ed i Soft Machine.

Ci sono poi, inevitabilmente, scelte dettate dal mio individuale percorso di ascolti e di ricerca, ma soprattutto da ovvie ragioni di spazio e di chiarezza, ed ecco perché a qualcuno potrà apparire intollerabile l'inserimento della cosiddetta Kosmiche Musik (Tangerine Dream, Popul Vuh) e l'assenza del surf o del garage rock, del calypso... spero che, talvolta, un opportuno 'ecc'. (eccetera) potrà aiutare la fantasia... Ci sono poi, anche, indicazioni volutamente incomplete (per esempio i cantautori italiani che vengono messi in collegamento solo alla canzone francese, mentre è noto come la seconda generazione di questi sia stata sicuramente più influenzata dalla canzone d'autore americana, quella di Dylan soprattutto).

Questa mappa è ovviamente in divenire, anche se ho tutelato l'idea originale, ma per quanto mi riguarda, per ora si ferma qui e rispecchia sicuramente i territori che ho esplorato in molti anni di appassionata ricerca: altri ce ne saranno che si potrebbero, o si dovrebbero, sicuramente aggiungere. Un lavoro del genere, di cui mi prendo l'intera responsabilità (se di responsabilità si può parlare!) è anche, inevitabilmente, il frutto di confronti con altre persone e vorrei qui ringraziare Stefano I. Bianchi, direttore della rivista Blow Up, per alcune preziose indicazioni, Luca Majer, Raffaele Pinelli e Alessandra Morelli per alcuni suggerimenti, Antonello Mercurio e Mattia Orza per l'aiuto e la disponibilità. Ma vorrei ringraziare, soprattutto, Candido Del Pizzo, che con infinita pazienza ha pazientemente realizzato lo schema grafico trasformandolo e correggendolo innumerevoli volte.

GV